

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

(*Continuazione e fine del n. 65*).

I due articoli di fede della politica austriaca che per circa sette lustri an governato più o meno gli stati di Europa sono: ridurre i popoli a tale stremo di miseria da inchiodarli nel pensiero incessante del pane: degradarne lo spirito fino all'abrutimento. E per vero questi attentati sacrileghi formarono le basi di tutte le pratiche diplomatiche, di tutti i trattati e di tutte le conferenze sovrane nei loro viaggi. Però malgrado gli sforzi infami della censura la più feroce, l'intelligenza restò incontaminata, perchè l'intelligenza e la speranza son inviolabili nei popoli; il despotismo non giunse ad arrestarne il corso, anzi volendo regolarla vi urtò malamente e perigliò. Ventura differente ebbe nell'altro principio. I principi di Europa prepararono la crisi finanziaria che oggi ammala le nazioni. Essi, Verri non regoli dei loro popoli, an raccolto strabocchevole peculato, e lo anno straniato paurosi dell'ira degli amministrati non della coscienza, non della giustizia di Dio, non dell'infamia della storia. Ferdinando, Luigi Filippo, Metternich, che pure in questo à abbindolato il suo pupillo, sono milionari, e le banche inglesi dei loro tesori rigurgitano, le banche inglesi perchè la memoria di Crasso dalle pagini eterne di Plutarco è incancellabile. Con la più gretta spilorceria, col sistema governativo tutto finanziario, essi si sono paradossalmente arricchiti, anno dissanguati i popoli, dato campo ai loro satelliti rubare e spolpare, ed insinuato nei popoli la corruzione: imperciocchè di petto a petto con la fame nessuno è eroe, e la miseria è la consigliera malvagia ma fatale di tutte le abbiezioni, di ogni maniera di schiavitù. Gli è però quello sciamè infesto che in tutti gli stati

si è scatenato per vivere a spese dell'orario e postula impieghi, gli è da ciò che la plebe corrucciata domanda loro e pane, ed agogna alla beata visione del comunismo. Gli stati di Europa sono minati da questo veleno occulto ma operativo: la crisi finanziaria preparata si manifesterà. Potrebbe arrestarla un cardinale mutamento dei sistemi economici e governativi, un mutamento radicale che cominciasse a ricomporre su principi più equi le successioni, le distribuzioni delle ricchezze, le leggi sui dazi, la mercede degli operai, ed in generale quelle sapienti provvidenze le quali, uniche sembrano poter salvare i popoli, quelle provvidenze che per alleviare la miseria nella classe degli operai dell'Inghilterra e della Francia Buret proponeva. Ecco perchè la rivolta di Sicilia à avuto subito controcolpo in Irlanda, la quale contro il popolo inglese si è protestata per quell'eguaglianza, per quell'identità di governo che al dire di O' Connell, può costituir l'unione o rendere l'unione tollerabile. Ecco perchè la Francia si contiene nelle dighe della pace, e non interviene nella guerra d'Italia, e non passa il Reno, desiderio, delirio eterno del popolo francese quando le Alpi non può sormontare. Ecco perchè l'Austria, della forza diffidando, fa giuocare le pratiche più vili e più perfide per sovvertire i popoli d'Italia, distrarre le altre nazione di Europa. La guerra accesa in Italia è momentanea; e benchè dovesse cangiare compiutamente la faccia di Europa, dagli italiani, e fra non guari, sarà risolta. Le potenze straniere non potrebbero intervenirvi. L'Italia non à amici: la sua esistenza politica minaccia tutti gli altri stati; la sua resurrezione sconvolge la vecchia diplomazia. Una nuova potenza, una potenza giovane, forte, tradizionale, dalla natura

e dagli uomini favorita, una potenza imperiosa si asside al banchetto delle nazioni e domanda partecipazione di dritti e d'imperio. Ventiquattro milioni di uomini si riscuotono di repente in Europa. Il Cristo che li à risuscitati è la ragion delle genti, è la maturità dei secoli che tutto rinnova: il Cristo che li à risvegliati è la coscienza delle proprie forze, è un rigoglio esuberante di vita che più non si poteva comprimere, è quella legge suprema di flusso e reflusso che l'un popolo sull'altro scatena, e chiamasi conquista. Le vecchie nazioni di Europa ciò sanno, ed esterefatte mirano che la regina del mondo, come il Sardanapalo di Byron, può ancora vestire la lorica e combattere, può vincere ancora e regnare. Le vecchie nazioni di Europa non caldeggiavano perciò di amore per l'Italia, ma mirano e tacciono. L'anomala Inghilterra, cui una lega di commercio con la penisola salverebbe, resta in aguato perchè l'Irlanda non franga la secolar catena e si affranchi, perchè gli operai senza lavoro non si levino a tumulto e facciano perigliare quegli ottomila parassiti aristocratici che ne succhiano le sostanze. L'Inghilterra malgrado le atlantiche sue forze vive per imperio morale, per imperio che, se leggermente da uno sfortunio di guerra fosse addentato, le farebbe perdere le Indie, l'Irlanda e la Scozia. Quindi protesta e attende. La Francia sta in guardia contro i disperati attentati della casa di Orleans, sta in guardia contro gli straripamenti della plebe e degli avversari della repubblica, è povera, calcola impolitico screpolare l'impero teutonico perchè baluardo contro l'invasione cosacca. La Spagna, non ancora risanata dalle ferite della guerra civile, non rassodata contro i partiti, tenuta a freno dall'Inghilterra che la conduce a musulmana per Gibilterra, insidiata dal Cromwell-Tom Ponc-Narvaez, non cura le vicissitudini della penisola italiana, perchè nelle sue lotte cittadine intervento non tollere, perchè i destini prosperi o avversi di Italia nulla sulla sua politica potrebbero influire. La Prussia bada a se stessa ed alle sue cose, ed al boccon di Polonia che le spettò. La Russia infine persuasa non poter sormontare le frontiere dell'Almagna, aspetta che i tempi si maturino o per dissolversi con l'emancipazione degli schiavi o l'abolizione della feudalità, o piombare in oriente ed ingoiare il cadavere ottoma-

no. Resta quindi l'Austria isolata. Non potendo fidar sulle forze, perchè povera, perchè caduca, perchè demoralizzata da politica fosca ed avara, scissa in tutt'i suoi stati, minacciata da tutti i punti, slombata, abbordita; fa come l'infermo di Dante che, *Per dar volte suo dolore scema*, e tenta l'estrema fortuna nella perfidia diplomatica. L'Austria non può protrarre la guerra d'Italia: le mancherebbero presto i danari e gli uomini, e Mantova e Verona dovranno capitolare, se le sorti d'Italia non sono tradite, se la libertà italiana non è venduta. Perder l'Italia è dissolvere compiutamente l'impero, perchè nel cuore questa perdita lo trafigge. Gli è rimembranza di glorie e di sfortune, gli è fonte di ricchezze, di potere, di orgoglio, è la compiacenza del teutono barboggio, la pagina più delirata della sua storia. Perder l'Italia è per esso perder l'amante, il paradiso, Iddio, è restar vedovo di ogni sorriso dell'avvenire. Mette in movimento perciò tentativi disperati, agogna con la sete dell'idropico un accordo diplomatico — un accordo il quale per poco che gli volesse lasciare, deve lasciargli la speranza. Leva quindi tumulti nei paesi redenti per mezzo di infami agenti, suscita diffidenze, provoca ire, richiama nei principi vecchie memorie di parentadi e di trattati, desta speranze, ricorda il passato, promette scandaglia, specula, perdutamente si gitta, senza verecondia maneggia. E poco fidando esso stesso nell'efficacia dei suoi mezzi e dei suoi agenti discreditati, nell'animo del pontefice si è insinuato. Pio à predicato apostolica carità ed avversione alla guerra per temporeggiare. La strategia di Fabio Massimo se non salva l'Austria ne differisce la caduta compiuta. L'Austria à insinuato nello spirito di Ferdinando le diffidenze contro il suo popolo, l'uggia per Carlo Alberto, e le picche della supremazia nell'esercito italiano: essa ostacola la partita della nostra milizia, fa partir senza mezzi e senza istruzione quei briccioli di soldatesca che il volere imperioso della nazione à domandato spiccarsi in Lombardia: essa persuade il governo a fomentare rivolte puerili. L'Austria insinua nello spirito del guerriero Piemontese le paure della Veneta democrazia, stimola Genova a repubblica, alimenta impossibili ambizioni fa correr voce di una monarchia italiana, e nell'animo di Carlo Alberto accende la tenzone dell'uomo vecchio e dell'uomo nuovo, di Carigna-

no e del re. Essa à sbarbicata la Sicilia da noi, ed odì alimenta fra due popoli fratelli. Essa in una parola frammette tutti gl' indugi perchè gli stati d'Italia non partecipino, con ogni possibile mezzo, alla campagna lombarda; ed anelando a diplomatiche macchinazioni in vita protrae, ma la vita sbattuta e sfinita di chi è prossimo a soccombere nel naufragio, la vita febbrile dell' uomo consunto, la vita senza speranza di chi doman morrà.

Riassumiamo quindi le idee incompiutamente accennate qui. Tre rivoluzioni in mezzo secolo àno agitata l' Europa. All' 88 rivoluzione di plebe per rivendicarsi l' esercizio dei dritti civili: al 14 rivoluzione aristocratica per cancellare le subordinazioni nazionali, alla foggia di Roma realizzate da Napoleone: al 48 rivoluzione di popolo per assicurarsi e garantirsi l' esercizio dei dritti politici; esercizio già intellettuale rassodato, ma contrastato dai principi sia col tentativo insufficiente dell' abbruttimento mentale, sia con lo stabilimento del pauperismo. La rivoluzione del 48 solenne ed irrevocabile, perchè già compiu a nella coscienza universale, è una nei principi, differente negli stati di Europa. Il pauperismo, alimentato dai principi per dominare i popoli, i popoli à sollevati e rende impossibile la reazione principesca, slega le nazioni, ed impossibilita la coalizione. L' Austria perciò isolata, divisa, sfinita, discreditata, non potendo reggere alla guerra ricorre a mezzi ignobili, e tenta pratiche diplomatiche, che, sotto le specie cristiane, promuove il Pontefice. A queste pratiche che prolungherebbero l' austriaca esistenza ed all' Austria concederebbe alimentare sempre un germe in Italia, l' Italia debbe rifiutarsi: alle potè resistere con audacezza, con concordia, con coraggio. Laonde per tutte le vie, non escluse le rivoluzioni, i popoli italiani forzeranno i loro principi a condurre con calore e con fedeltà la guerra Lombarda, e sforzi e sacrifici non negligeranno per vincerla. Così l' Italia sarà salva, sarà redenta per sempre dal tedesco lurco, dal teutono ladrone; e nazione possente, da Dio favorita, prospererà, si darà un unico e forte regimento, i suoi principi farà cittadini e fratelli e tornerà sovrana delle nazioni.

F. P.

R E C L A M O

Il passato Ministro di Guerra degli Urberti, avvisandosi far cosa grata alla nazione, portò alla discussione del Consiglio de' ministri, tra le altre cose, quella degli alunni del Collegio e dell' Accademia militare, i quali per gli avvenimenti politici del 1820, furono immeritamente privati dell'impiego cui eran destinati; cioè del brevetto di secondo tenente de' corpi facoltativi i primi, e della linea i secondi, al quale avean dritto sin dal dì della loro ammissione in quegli Istituti. Il Ministro del Giudice ne trovò fianco riassunto un rapporto. Ora non si sa a che attribuire il ritardo per quella sciagurata classe, mentre il fatto ed il dritto che l' assiste non dà luogo ad alcun dubbio di risarcimento. Sia per l' onorevole menzione che con l'organo del giornale fece di essi quel Parlamento, allorchè furon richiesti a partire con l'armata da semplici soldati, sia per altri interessanti motivi, certo è che furono, a simiglianza de' generali ed ufficiali maggiori dell' esercito, invitati a presentarsi alla giunta di scrutinio istituita con decreto de' 16 aprile 1821 sotto la presidenza del Duca di Sangro; innanzi alla quale subirono individualmente l' interrogatorio politico formulato in foglietti stampati, che sottoscrissero come tutti gli altri militari. Molti di essi rimasero poscia destituiti perchè non compresi nelle nuove riorganizzazioni e nomine. Lo scioglimento degli istituti militari per detta causa, la loro contemporanea riorganizzazione, e la nomina del personale ebbero luogo al 1 settembre 1823. Per effetto dell' organico antecedente a quest' epoca, 1823, gli alunni che non furono compresi, e quindi considerati come destituiti, non che quelli usciti nell' intervallo dopo lo scrutinio, sarebbero stati tutti secondi tenenti con la successione seguente; cioè: dal 1 novembre 1821 quelli della 4.^a classe degli studi; dal 1 novembre 1822 quelli della 3.^a dal 1 novembre 1823 quelli della 2.^a; e dal 1 novembre 1824 quelli della 1.^a. Per effetto

poi della enunciata riorganizzazione bastò per tutt' i rimasti ed i nuovi lo aver compito il diciottesimo anno; e questi si ebbero contemporaneamente il brevetto di ufficiale. Si per l' uno, come per l' altro organico son da considerarsi dunque gli alunni destituiti ed usciti, come pregiudicati dal brevetto di ufficiale sin da quell' epoca, ed attesa la causa ed i tempi, ragion vuole che ne vengano risarciti ponendo mente che i loro compagni di classi, e quelli che vennero dopo, ora sono tutti capitani. Nè qui trattasi di concessione, la quale trae origine da generosità ed è in rapporto variabile tra l' uomo che dà, e colui che riceve; ma bensì di un risarcimento il quale è di dritto immutabile delle genti, ed è sempre in rapporto del danno sofferto. Tra più aggravati per gli effetti di quello scrutinio politico contansi certamente gli alunni de' quali si parla; dappoichè quasi tutti i militari destituiti si ebbero un terzo di soldo, e quei poveri giovani nulla. E però mentre la nazione si mostra ora generosa d' impieghi verso coloro che giubilavano pel 20 gennaio, è da reputarsi spiacevolissimo e criminoso il ritardo di un risarcimento di danni a pro di quelli che fecero altrettanto nel 1820, e ne furono vittime.

LUCCIOLE PER LANTERNE

Il ministero de' Lavori pubblici à chiesto alla Direzione generale di Ponti e Strade lo stato di servizio di ciascun ingegnere, all' oggetto, crediamo, di poter sapere le opere da ciascuno eseguite, ed in quai luoghi, e così pescare in quell' oceano infinito di malversazioni, e giungere a separare le pecore buone dalle infette — Il Direttore generale per risposta sta preparando l' elenco dei punti che gl' individui ebbero ne' singoli concorsi, e la caratteristica d' idoneità e non

idoneità... Bel modo di rispondere all' inchiesta ministeriale! Epperò sapendosi essere egli oltre a Direttore generale, ingegnere superiore del lago Fucino e del lago di Salpi, sarà curioso vederlo figurare in testa all' elenco co' punti che ottenne quando fece il suo concorso, e fu riprovato, avendo a fronte non i valorosi giovani della scuola di ponti e strade, ma un fù colonnello, famoso per le cose scientifiche.

SI DICE

Che tutta la Gendarmeria debba tosto partire pe' campi lombardi, e noi non possiamo ristarci dal lodare e molto il Ministro della Guerra per simile cittadina provvidenza. Se in quest' arma ci ha non pochi tristi che hanno oltrepassato financo le infami disposizioni del loro capo, ce ne ha d' altra parte moltissimi buoni cui la sola colpa d' apporsi loro è il non aver preferito dimettersi all' ubbidire, e che non per tanto sono anch' essi colpiti dal fulmine della pubblica opinione. Qual' altro mezzo migliore potrebbe venir loro offerto, per rigenerarsi, di quello che presenta una guerra sì santa? Che parlano adunque e mostrino sui campi, laddove il periglio è maggiore, che breve tempo di aberrazione non ha punto il loro braccio intorpidito, il loro cuore corrotto, che partano e se pur debbano ricordarsi una volta del loro passato, lo ricordino quando hanno a fronte il tedesco per maggiormente incrudelire in questo barbaro oppressore della comun patria Italia. Che partano infine e dopo un sì nobile lavraco di sangue ritornino all' amplesso fraterno non più gendarmi, ma italiani soldati, ma primi fra propugnatori della patria libertà.

IL GERENTE

Michele Pepe